

3.1. Leggi il testo.

- 1 Qualche mese fa mi trovavo a passeggiare per New York quando ho visto da lontano un tizio che conoscevo benissimo, e che stava venendo verso di me. Il guaio era che non mi ricordavo dove l'avevo conosciuto e come si chiamasse. È una di quelle sensazioni che si provano specie quando in una città straniera si incontra qualcuno conosciuto in patria, o viceversa. Una faccia fuori posto crea confusione. E tuttavia quel viso mi era così familiare che certamente avrei dovuto fermarmi, salutare, magari lui mi avrebbe detto subito: "Caro Umberto, come stai?" e persino: "Hai poi fatto quella cosa che dicevi?" e io non avrei saputo che pesci pigliare. Fingere di non vederlo? Troppo tardi, lui stava ancora guardando dall'altra parte della strada, ma stava giusto volgendo lo sguardo nella mia direzione. Tanto valeva prendere l'iniziativa, salutare, e poi avrei cercato di ricostruire dalla voce, dalle prime battute.
- 2 Eravamo ormai a due passi, stavo per aprirmi a un vasto e radioso sorriso, tendere la mano, quando di colpo l'ho riconosciuto. Era Anthony Quinn. Naturalmente non lo avevo mai incontrato in vita mia, né lui me. In un millesimo di secondo ho fatto in tempo a frenare, e gli sono passato accanto con lo sguardo perduto nel vuoto.
- 3 Poi ho riflettuto sull'incidente e ho pensato che era normalissimo. Già un'altra volta in un ristorante avevo scorto Charlton Heston e avevo avuto l'impulso di salutarlo. Questi volti popolano la nostra memoria, abbiamo trascorso con loro molte ore davanti a uno schermo, ci sono diventati familiari come quelli dei nostri parenti, e anche di più. Si può essere studiosi delle comunicazioni di massa, discettare sugli effetti della realtà, sulla confusione tra reale e immaginario, e su coloro che in questa confusione cadono definitivamente, ma non si è immuni dalla sindrome. Solo che c'è di peggio.
- 4 Ho ricevuto confidenze di persone che per un ragionevole periodo sono state esposte ai mass media, apparendo con una certa frequenza in televisione. Non dico Pippo Baudo o Maurizio Costanzo, ma anche persone che avevano dovuto partecipare professionalmente a qualche dibattito, abbastanza per diventare riconoscibili. Lamentano tutte la stessa sgradevole esperienza. Di solito, quando vediamo qualcuno che non conosciamo personalmente, non lo fissiamo in faccia a lungo, non lo indichiamo con il dito ai nostri interlocutori, non parliamo ad alta voce di lui mentre ci può ascoltare. Sarebbero comportamenti ineducati e, oltre un certo limite, aggressivi. Le stesse persone che non indicherebbero con il dito l'avventore di un bar, solo per osservare con un amico che ha la cravatta alla moda, invece si comportano in modo assai diverso con i volti noti.
- 5 Le mie cavie affermano che davanti a una edicola, dal tabaccaio, mentre salgono sul treno, entrano in un gabinetto al ristorante, si trovano a incrociare altre persone che tra loro dicono ad alta voce: "Vedi, è proprio il Tale." "Ma sei sicuro?" "E come no, è proprio lui." E continuano la loro conversazione amabilmente, mentre il Tale li sente, incuranti del fatto che li senta, come se lui non esistesse.
- 6 Sono confusi dal fatto che un protagonista dell'immaginario massmediatico entri di colpo nella vita reale come se appartenesse ancora all'immaginario, come se fosse su uno schermo, o in fotografia su un rotocalco, e loro parlassero in sua assenza.
- 7 È come se io avessi afferrato Anthony Quinn per il bavero, l'avessi trascinato a una cabina telefonica e avessi chiamato un amico per dirgli: "Ma guarda che caso, ho incontrato Anthony Quinn, sai che sembra vero?" (e poi lo avessi buttato via, andandomene per i fatti miei).
- 8 I mass media prima ci hanno convinto che l'immaginario fosse reale, e ora ci stanno convincendo che il reale sia immaginario, e tanta più realtà gli schermi televisivi ci mostrano, tanto più cinematografico diventa il mondo di tutti i giorni. Sino a che, come volevano alcuni filosofi, penseremo di essere soli al mondo, e che tutto il resto sia il film che Dio o un genio maligno ci proietta davanti agli occhi.

Umberto Eco, *Come reagire ai volti noti*, in *Il secondo diario minimo*, Bompiani, Milano, 1992

3.2. Come definiresti questo racconto?

Scrivi qui sotto tre aggettivi e poi confrontati con un compagno motivando le tue scelte.